

LA CHIESA DI S. TERESA DEI MASCHI DI BARI

Con questo studio mi propongo di chiarire alcuni problemi relativi alla chiesa di S. Teresa dei Maschi, nella parte antica della città e al suo contesto. La ricerca dei dati documentari non è stata agevole per la difficoltà di reperire fonti attendibili e sicure. Fino ad oggi la fonte più completa risulta essere l'insieme dei documenti conservati presso l'Archivio della Curia Metropolitana di Bari¹.

Mi sembra opportuno raggruppare i dati a mia disposizione sulla storia della chiesa in un quadro rigorosamente cronologico, riguardante la presenza in Bari dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi che ne volle l'edificazione.

I Carmelitani Scalzi entrano in città durante l'Arcivescovado del Napoletano Ascanio Gesualdo che resse la diocesi barese dal 1613 al 1638. In quegli anni furono emanati molti decreti per richiamare la disciplina ecclesiastica «*ad pietatem colendam*»². Perciò si favorì l'introduzione e lo stabilirsi, in città, di ordini monastici: i Minimi di S. Francesco di Paola e i Minori Riformati di S. Francesco nel 1620 e infine i Carmelitani Scalzi nel 1630³.

¹ La raccolta di tali documenti, che pubblico in appendice a questo lavoro è stata curata da Mons. Michele Ruccia. Essa costituisce il supporto testimoniale della mia ricerca.

Ringrazio, qui, la Dott.ssa Damiana Iannone dell'Archivio di Stato di Bari e il Dott. Vito A. Melchiorre, già Capo Ripartizione alla Cultura del Comune di Bari per l'aiuto fornitomi nel corso della ricerca documentaria.

² Cfr. FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 1659, tomus septimus, pp. 928-929.

³ Cfr. P. ANTONIO BEATILLO, *Historia di Bari Principal città della Puglia*, Napoli MDCXXXVII, pp. 237-238: «e finalmente, nel 1630, ultimo termine di questa historia, che contiene cose opposte nella città di Bari per lo spatio di due mila novecento venti anni, furono ammessi nella nostra città i Padri Scalzi del Carmine, detti di S. Teresa, loro ristoratrice, con sicura speranza, c'habbiano conforme a loro solito, da promuovere grandemente i Baresi nella strada del divino servizio».

Ai Carmelitani che temporaneamente si sistemarono nella chiesa di S. Giovanni Battista, abazia dei signori Carducci⁴, fu assegnato dall'Università, per intervento del governatore provinciale Diego de Vargas, «un capitale di duc. 2500 da pagarsi a duc. 200 l'anno, oltre a duc. 300 per una volta sola»⁵.

Ma «le angustie intanto della piccola abitazione di S. Giovanni, obligarono quei Padri a procacciare altro sito..., onde nell'anno 1636 tentarono di trasportarli in *campagna*, in *quel luogo chiamato San Rocco*, e indi nella chiesa di *S. Gregorio detta de Mercatellis*; ma incontratisi nelle fatali contraddizioni, non potendo altro, comprarono le case de Palumbi; e convertitele, in forma di Conventino,

⁴ Archivio della Curia Metropolitana di Bari (d'ora in poi A.C.M.B.), *Carmelitani Scalzi*, b. 58, fasc. I, sottofasc. I, n.p.

⁵ Cfr. GIULIO PETRONI, *Della Storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Napoli 1857-58, libro III, pp. 48-49. Petroni così scrive: «Della qual deliberazione presa dai sindaci Giuseppe Ventura e Ottavio Melioto, senza consultarne l'Arcivescovo, questi ne prese dispetto, e vi si oppose fermamente: ma vinto alla fine dalle istanze di molti, massime del Cardinal Cesarini e del Barberino, nipote a papa Urbano VIII, cedette. Si allogarono i Frati temporaneamente a' 30 di maggio 1630 nella chiesa di S. Giovanni Battista, abazia del signor Carducci; e crescendo in breve a costoro le entrate per donazioni de' nostri concittadini, sopra tutti de' Gironda; dopo un lungo variar di luoghi cominciarono a murare un nuovo convento nel 1671, e nel 1690 la chiesa, che oggidì si vede». (*Ibid.*); e anche cfr. FRANCESCO LOMBARDI, *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi Barensi, dall'unione delle due sedi di Canosa e di Bari seguita l'anno di Nostra salute 845*, Napoli 1697, in part. pp. 131-132: «Fù l'anno stesso accettata dalla città l'Illustre Religione de' Padri Scalzi Carmelitani per opera di D. Diego Ramires de Vargas Cavaliere Spagnolo Regio Governatore di detta città: Ma per alcune discordie interne non entrarono in Bari che l'anno seguente 1630, prendendo ad abitare per all'hora l'antica chiesa di S. Giovanni. Obligossi l'Università per il mantenimento di detti Religiosi in un fondo di docati 2.500 e per esso annui docati 200 e indi il dì primo novembre del medesimo anno fù dalla detta Università eletta e accettata per Padrona, e Protettrice, di detta città la Madre Santa Teresa, e à supplica fatta dal Padre Fra Gabrielle dell'Annunciazione Primo Priore, e Padre del Suddetto Convento di S. Giovanni de Scalzi Carmelitani il dì 15 di gennaio dell'anno di Christo 1631 vi fù spedito il decreto della Sacra Congregazione de' Riti». L'anno 1630 conclude una stagione di trattative tra i Carmelitani e l'Università di Bari, iniziate due anni addietro; vedi a questo proposito nell'appendice i documenti I, II, III, IV, V, e BIBL. NAZ. SAGARRIGA VISCONTI DI BARI, *Fondo D'Addosio*, 14/40.

l'anno 1637 con permissione del nostro Prelato [Ascanio Gesualdo] passarono ad abitarvi»⁶.

Nel 1634 la metà degli 8.000 ducati lasciati al convento di Bari da Scipione Gironda «furono impiegati nella compera che delle case fece il convento dal Nob. Nicolò Palumbo»⁷, nel 1637 i Carmelitani comprano dall'abate Gianbattista Calò una casa «sita nella strada detta il Palmentello», «ove adesso è il convento medesimo»⁸.

Di altre proprietà, come di terre fuori città⁹, e case in città¹⁰ i Carmelitani entrano in possesso negli anni successivi o per diretto acquisto o investimento di rendite o più spesso per testamento¹¹. La scelta in città di un sito si può fissare con una certa precisione nei pressi del luogo «Palmentello seu strada de li Falconi»¹² ove i

⁶ Cfr. F. LOMBARDI, *op. cit.*, p. 133, sottolineature mie, e anche cfr. MARCELLO PETRIGNANI e FRANCO PORSIA, *Bari*, Bari 1982, p. 66. Per l'indicazione del luogo chiamato S. Rocco cfr. *Dalla Platea Generale del Convento di Bari dei Padri Salesiani, in quale è notata la fondazione, l'eredità pervenuta, le affrancazioni fatte nell'anno 1685 da Fra Innocenzo di S. Anna*, in B.N.B., *Archivio D'Addosio*, 17/44, carta 2 verso.

Per la chiesa di S. Giorgio de Mercatellis cfr. PINA BELLI D'ELIA, *la chiesa di S. Gregorio*, in «Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo» - Catalogo della mostra, Bari 1975, p. 119; VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Le vicende storiche del Largo Urbano II*, Bari 1983, p. 19.

⁷ Cfr. *Dalla Platea...* cit., in *Archivio D'Addosio*, 17/44, carta 2 recto.

⁸ *Ivi*, carta 3 recto.

⁹ *Ivi*, carta 1 recto; carta 3 verso; carta 4 recto.

¹⁰ A.C.M.B., *Carmelitani Scalzi*, B. 58, fasc. I, sottofasc. 4-5, n.p.

¹¹ Cfr. *Dalla Platea...* cit., carta 1 recto e carta 4 verso.

¹² Cfr. TOMMASO PEDIO, *Bari tra il XVI e il XVII secolo (note e appunti di toponomastica barese)*, in «A.S.P.», a. XXVII (1974), p. 395 e p. 399; cfr. anche GIUSEPPE LUCATUORTO, *La città di San Nicola*, Bari 1980, (*sub voce*: S. Teresa dei Maschi: strada).

L'autore riporta la trascrizione di alcuni documenti in cui compare l'indicazione ora di una contrada ora di una strada il cui toponimo è appunto quello di «S. Gregorio delli Falconi»; in particolare fra quelli riportati segnalo: «Ad. 1697, f. 14a: casa Simi alla contrada cosiddetta de' Falconi e la facciata corrisponde alla casa degli eredi di Giuseppe Martinez»; *Id.* 1705, f. 32a: casa nella strada di S. Gregorio piccolo, seu S. Teresa confinante alla casa di D. Gio: Simi e quella del fu Gius. Martinez al presente del mag.co D. Pietro Saggess»; *Pl.* 1792, c. 114: la det.a casa, sita in questa Città nella Corte dei Simi, propriamente alla strettola che si vada dalla parte del convento dei PP. Teresiani alla corte di Colagualano, l'odierna corte dei Simi anticamente chiamavasi S. Gregorio de Falconibus»; *Id.* c. 201: «una casa la strada di S. Teresa o dei Paladini, ch'è quella che si incontra a mano destra prima di giungere al

Fanelli possedevano una chiesetta, S. Gregorio de Falcomibus¹³, al posto della quale secondo Petroni, «oggi è la chiesa dei Carmelitani Scalzi, o come dicono, di S. Teresa dei Maschi»¹⁴.

Le aumentate proprietà fondiarie e più in generale i beni accumulati consentano ai Carmelitani di costruire intorno al 1670 la casa conventuale e dopo il 1690 la chiesa¹⁵, per cui «si determinò

d.o Monastero e che vada verso le mura della Città, stando il Monastero a mandritta, e la fila delle case a mano sinistra»; cfr. inoltre *Archivio D'Addosio* cit., «Palazzo strada S. Gregorio de Falconibus dietro S. Teresa dei Maschi» (5/24).

¹³ Cfr. A. BEATILLO, *op. cit.*, p. 200: «Pietro Fanelli, gentiluomo barese, [...] rifiorò da fondamenti la chiesetta contigua al suo Palazzo di S. Gregorio piccolo o ver de Falconi...»; cfr. poi F. LOMBARDI, *Del regimento della città di Bari. Notizie di alcune chiese edificate e possedute dalle famiglie nobili di Bari*, in *Manoscritti D'Addosio*, II, 101: «La chiesa di S. Gregorio piccolo detta de Falconibus fù edificata dalla famiglia de Falconibus». In un documento conservato nell'Archivio della Curia di Bari (A.C.M.B., *Carmelitani Scalzi*, b 68, fasc. 2, sottofasc. 2, n.p.) c'è una notizia di una causa fra gli Incuria e i Padri Carmelitani per il possesso della chiesetta di S. Gregorio de Falconibus, confinante con il palazzo degli Incuria e con le case del convento. I Carmelitani, inoltre sono interessati, intorno al 1652, all'acquisto di una casa di Pietro Fanelli, sita presso S. Gregorio de Falconibus, cfr. a questo proposito (A.C.M.B., *Carmelitani Scalzi*, b 69, fasc. 1, sottofasc. 2-3, n.p.). Di S. Gregorio de Falconibus si parla in beneficio concesso dall'Arcivescovo Antonio Puteo a «Petri Fanelli de Baro» di un «ius patronatus laicorum» e in due sante visite compiute dall'Arcivescovo Tommaso Maria Ruffo. Nella prima, compiuta nel 1684, si legge: «[...] mandavit omnino claudi finestras, que aderent Domui heredum Nicolai Donati Incuria» nella seconda, compiuta il 28 ottobre 1689, si legge: «visitavit Ecclesiam St. Gregori de Falconibus, et licet finestras domus illorum de Incuria fuisse clausas, pro ut in precedenti muro. Precipit simpliciter muro occludi a parte prefate ecclesiae totumque Altare cementis [...] lapidem constructam trahi ante, et confodi altare pacto ut supra repondo», in *Manoscritti D'Addosio* cit., I, 90, c. 48, recto e verso.

¹⁴ G. PETRONI, *op. cit.*, vol. I, p. 37.

¹⁵ Cfr. *Dalla Platea...* cit., carta IV recto, carta I recto e verso, carta III verso e recto, carta IV verso, carta V recto e verso. Cfr. G. PETRONI, *op. cit.*, p. 49; B. APOLLONJ GHETTI, *Bari Vecchia*, Bari 1972, pp. 274-278; ROSANNA BUONO, *Fonti iconografiche dell'antica città di Bari e cenni storici sulla sua evoluzione urbana*, in «Ricerche sul sei-settecento in Puglia», I, 1978-79, n. 17, p. 70. In un istrumento del 15 dicembre 1699 stipulato con i Carmelitani si legge: «Si è stipulato l'istrumento colli Padri Carmelitani Scalzi, per la conventione fatta colli detti per la licenza datali di smantellar una torretta della casa grande di Calò, che per la fabrica della nuova Chiesa di S. Teresa

di celebrare con solennità e pompa il primo giorno della sua apertura differita per intoppi d'accidenti, infine al termine di quest'anno. Si elesse il primo dell'anno nuovo che era il 1711. Ornossi la chiesa con bellissimi panni di seta, fiori e quadri»¹⁶.

Per una ricostruzione, seppure sintetica dello spazio occupato dalla chiesa di S. Teresa dei Maschi è utile la veduta del Pacichelli, in cui «si leggono distintamente i tre poli intorno a cui era organizzato l'antico abitato. Nella punta più estrema della penisola protesa sul mare spicca la chiesa di S. Nicola attorno alla quale è arroccata un'edilizia minuta che cinge la grande fabbrica religiosa. Spostati verso l'entroterra si leggono con estrema chiarezza la cattedrale con campanile fuori misura e i turrati bastioni del castello; dal lato

era restata isolata sopra la strada, e si concesse a detti Padri tutto il materiale di detta torretta da smantellarsi a loro spese con patto che debbiano li medesimi fabbricare a loro spese una camera sopra lo scoperto dell'istessa casa, che corrisponde dietro alla detta Torretta. Cautela per Not. Onofrio Pascarito», in un *Libro di memorie diverse del R. Capitolo della Real Chiesa di S. Nicolò di Bari principiato dall'Abb. Nicolò Francesco Giannovisio Canonico, et Cancelliere di detta Chiesa Reale dall'anno 1647*, p. 114.

¹⁶ Cfr. A.C.M.B., *Notizie storiche dell'origine e della fondazione della venerabile Congregazione della Gran Madre di Dio, eletta nel convento dei RR PP Carmelitani Scalzi. L'anno del Signore 1711*. Tale Congregazione fu eretta dai PP. Carmelitani nel 1702, a questo proposito cfr. *L'Indicatore delle Archidiocesi di Bari 1930*, Bitonto 1930; vedi anche nell'appendice il doc. XVII, cfr. *Manoscritti D'Addosio*, I, 85 recto ove si legge: «I P. T. il 29 maggio 1705 ottengono licenza di poter prendere in prestito o a tempo 1.000 ducati per spenderli in complimento della fabbrica della chiesa, e specialmente la cupola, con fargli i lastrici sopra la detta chiesa e nel piano di essa fargli le vetriate e le feriate; intonacarla, bianchirla, e qualche residuo di porte e finestre...».

Nel 1687 si risarciscono «tutte le tonache delle fabbriche e astrici del quarto nuovo di detto convento». (ASB, *Atti Notarili*, Notaio GG. Moreno, 11 aprile 1687, cc. 63 verso - 64 verso). Durante l'anno 1698 (ASB, *Atti Notarili*, Notaio GG. Moreno, 11 settembre 1698, e 365 recto - 366 verso) e poi ancora durante il 1700 (ASB, *Atti Notarili*, Notaio GG. Moreno, 18 aprile, c. 165, 23 maggio c. 103, 17 giugno cc. 337 recto - 338 verso) i Padri Teresiani fanno diversi contratti con «Mastri di fabbrica» per la costruzione del convento e della chiesa. Infine nel 1705 ricevono in contanti 1.000 ducati «ad effectum implicandi in ultimis fabrici et aliis necessariis pro aperiendo ecclesiam dicti venerabilis conventi noviter constructam in dictam civitatem Bari». (ASB, *Atti Notarili*, Notaio GG. Moreno, 9 ottobre 1705, cc. 226 recto - 227 verso).

opposto sulla piazza maggiore si affaccia il «Seggio dei Nobili» dominato dal torrione del molo»¹⁷.

Da questa veduta, inserita nell'opera «*il Regno di Napoli in Prospettiva*», conseguita nel 1692 dall'autore — che aveva effettuato i suoi viaggi nell'Italia meridionale tra il 1682 e il 1684 — non risulta alcuna rappresentazione della chiesa di S. Teresa dei Maschi. Tuttavia, nel testo di commento si dice, fra l'altro, «I Padri Gesuiti perfezionano un bel collegio... fabbricano pure i Teresiani»¹⁸. Il che conferma essere la data d'inizio della costruzione della chiesa posteriore al 1684 — anno in cui presumibilmente Pacichelli ha visitato la Puglia — e, quindi, essere il 1690, come si evince dai documenti d'archivio ai quali mi sono già richiamata. Mentre in vedute del '700¹⁹ la facciata e la cupola di S. Teresa sono ben emergenti.

In una struttura urbana organizzata ancora tra il XVII e il XVIII secolo sui grandi episodi architettonici dei monumenti religiosi, un complesso di relazioni lega gli elementi di base del sistema urbano tra loro e con gli elementi — significamente più caricati — della chiesa e del convento. La stretta relazione tra la chiesa di S. Teresa dei Maschi con l'annesso convento e l'edilizia circostante che l'accoglie impone un confronto tra due statuti differenti: lo spazio profano e lo spazio sacro e un riscontro nei tratti dell'architettura, particolarmente meditata, di S. Teresa dei Maschi.

Il consistente insediamento dei Carmelitani Scalzi in Bari, sostenuto dall'aristocrazia cittadina, è un fatto importante al punto tale che determina l'organizzazione spaziale di quel settore della città, compreso fra la zona della Cattedrale e Piazza Mercantile in cui edificano convento e chiesa.

Alla luce di tali premesse è opportuno chiarire i legami fra lo spazio creato dai diversi elementi di S. Teresa e l'indirizzo sociale e religioso espresso dai Carmelitani, emergente anche dalla sistemazione dello spazio e dalla presenza di particolari esigenze di decoro che esplicano i modi della religiosità propria del XVII e

¹⁷ Cfr. CESARE DE SETA, *Bari*, in «Storia d'Italia», vol. VI, Torino 1976, p. 405, foto 61.

¹⁸ Cfr. *Il Regno di Napoli in prospettiva dell'Abate Giovanbattista Pacichelli*, introduzione di Cosimo Damiano Fonseca, Bari s.a., pp. 202-204.

¹⁹ Cfr. AA. VV., *La Puglia nelle antiche stampe*, Bari 1968; R. BUONO, *art. cit.*, e M. PETRIGNANI e F. PORSIA, *op. cit.*, in part. p. 69 foto 59.

XVIII secolo e, insieme, la stretta unità all'epoca esistente tra patriziato e fondazioni religiose.

Se — come è stato ben osservato — nel '600 «si pongono le premesse, attraverso acquisti ma soprattutto donazioni di terre e di case, di lasciti in denaro, legati e censi, di quella disponibilità di mezzi e capitali e di quei meccanismi mediante i quali prenderà a svilupparsi e a organizzarsi, tra la seconda metà del '600 e ancora i primi anni del '700, la proprietà rustica e urbana e l'attività creditizia della chiesa»²⁰, l'intervento tardoseicentesco di S. Teresa dei Maschi segna per questo aspetto, una fase di quel fenomeno complesso²¹ — la cui ampiezza è tutta da misurare — che collegava l'inserimento nel tessuto urbano delle fondazioni religiose alle esigenze dei gruppi sociali ben definiti nobili e anche notabili cittadini.

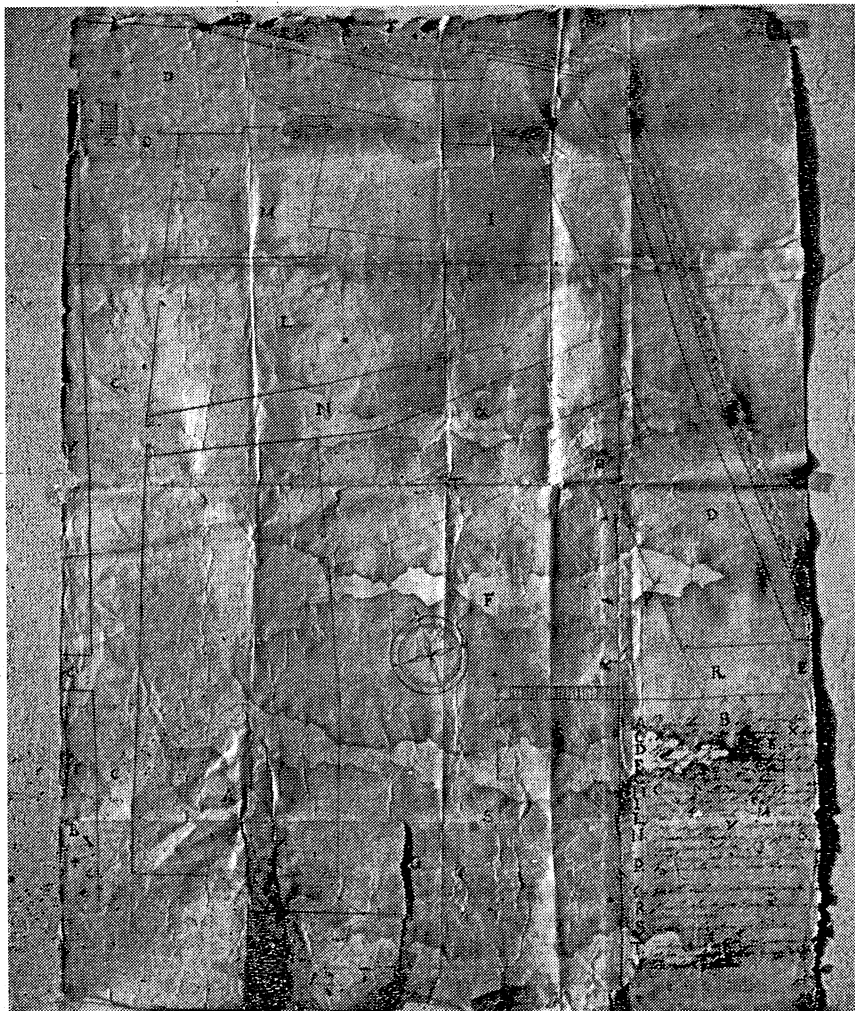
Le ragioni della scelta del sito sul quale sorgono convento e chiesa sono da mettere in rapporto con l'assetto della città alla fine del '600. L'insediamento dei vari ordini in altre parti del tradizionale centro cittadino resero la zona sud-est della città interessata dall'espansione delle aree religiose che, come nel caso di quella occupata dai Carmelitani, erano di notevoli dimensioni. Inoltre «la creazione verso sud-est tra la fine del '500 e i primi decenni del '600 di una nuova zona di influenza, grazie alla costruzione del nuovo porto (l'attuale molo di S. Antonio)»²² e soprattutto «il progressivo colmarsi dei vuoti nei quartieri sud-orientali della città specie con la costruzione di chiese barocche come quella di S. Teresa dei Maschi e quella dei Gesuiti»²³ confermano alcune fasi di svi-

²⁰ Cfr. M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno*, Bari 1976, p. 281; sulla diffusione degli ordini religiosi in Puglia tra '600 e '700 ancora cfr. Id., *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame Spagnolo: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in «Studi storici in onore di Gabriele Pepe», pp. 531-580; e L. MASELLA, *La Puglia nel Vicereame Spagnolo*, in «La Puglia tra Barocco e Rococò», Milano 1982, in part. pp. 25-27.

²¹ Cfr. AA.VV., *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di Giuseppe Galasso, vol. I, Napoli 1980.

²² Cfr. in appendice i documenti da I-V, cit. Cfr. R. BUONO, *art. cit.*, p. 69; e V. A. MELCHIORRE, «La misteriosa storia del 'Monte Rosso'», in «Puglia tradizione», n. I, 1983, pp. 12-14.

²³ Cfr. G. MUSCA, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari Medioevale*, in «La Puglia tra Medio Evo ed Età Moderna. Città e campagna», Milano 1981, p. 72.



1 - Pianta conservata all'Archivio di Stato di Napoli.

luppo urbano e spiegano le modalità attraverso cui potenti famiglie ed ecclesiastici tentano di inserirsi in tali dinamiche.

Una veduta aerea del settore sud-orientale della città ci fa rendere conto di una prima evidenza: la chiesa di S. Teresa costituisce la cerniera spaziale della zona compresa fra lo spazio occupato dalla cattedrale e la zona del porto.

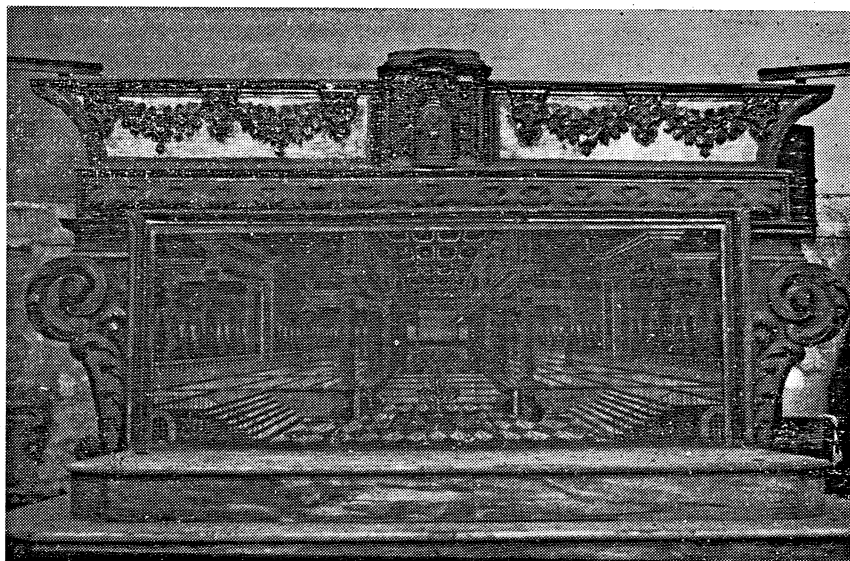
L'interesse dei Carmelitani per tale zona è confermato anche da un importante indizio documentario. In una cartella di disegni²⁴ conservata all'Archivio di Stato di Napoli, di conventi, chiese, siti dei Carmelitani Scalzi vi è una pianta che qui pubblico (foto n. 1) in cui si vede indicata la zona — delimitata dalla muraglia — a sud-est della città.

L'articolazione planimetrica dell'edificio preso in esame²⁵, i rapporti fra le sue parti, gli elementi caratterizzanti la sua evidenza architettonica sono da tener presenti nella descrizione dell'impianto. La costruzione ha riferimenti d'impianto centrale perseguiti per tutto il '600 a Napoli²⁶ come nell'Italia settentrionale per altre

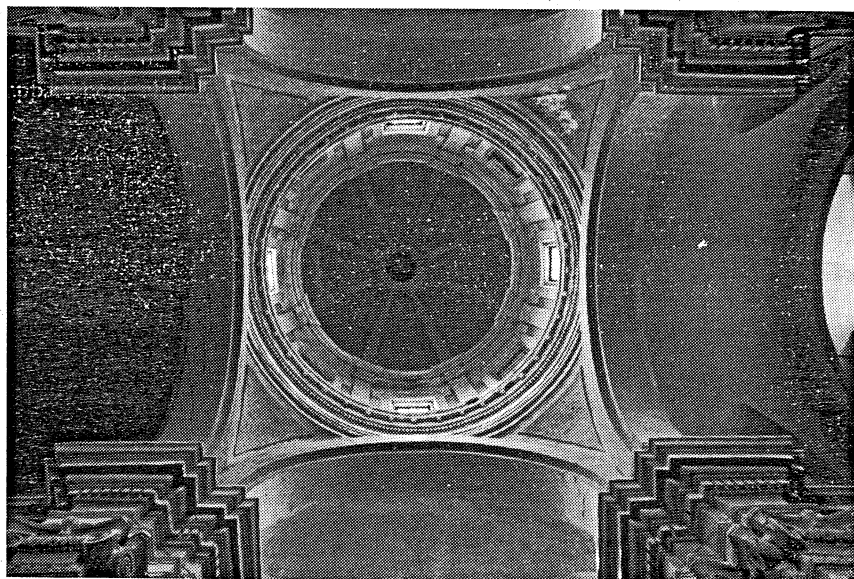
²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *fondo Monasteri Soppressi*, vol. 341. La pianta, presumibilmente della metà del XVII secolo — siamo, dunque, nel periodo che vede l'ingresso dell'ordine in città — riguarda una zona estremamente vicina a quella interessata dall'intervento dei Carmelitani ed è interessante per una indicazione della sistemazione della Piazza Maggiore, della Regia Dogana, della chiesa di S. Ambrogio degli Agostiniani (l'ex chiesa di S. Pelagia destinata nel 1507 alla colonia dei Milanesi, dall'Arcivescovo Castiglione), di un tratto della Muraglia, fino al «Troglione del Molo», della casa degli eredi di A. Bisichino, ricordando che «sin ai primi anni nel sec. XVII, le Muraglie protettrici del lido orientale di Bari, piegavano, quasi nel punto che oggi intercede il casotto diaziario a mare e l'imboccatura della Vallisa, racchiudendo un modesto spazio che potea dirsi una appendice della maggior piazza pubblica del tempo. Ma aperta nel 1613 la nuova porta australe proprio là dove facevano gomito le mura, il modesto largo crebbe di utilità e dignità, fu vestibolo del gran mercato cittadino e piazzetta d'arme», cfr. A. PEROTTI, *Bari ignota*, Bari 1958, p. 72.

²⁵ Lungo l'asse stradale di str. S. Teresa sono state rilevate differenti quote rispetto all'attuale piano di calpestio della zona absidale: mt. 0,93 nell'angolo d'attacco tra muro sinistro di facciata lato sud dell'edificio. Il piano di calpestio della chiesa si raccorda alla strada con 5 scalini per una differenza di livello pari a mt. 1,20.

²⁶ Su questo argomento e per i richiami con gli episodi più significativi dell'architettura tardoseicentesca a Napoli: *Guida sacra alla città di Napoli per Gennaro Aspreno Galante prete Napoletano*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1682; R. PANE, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, in



2 - Interno: paliotto.



3 - Interno: cupola.

chiese dei Carmelitani Scalzi²⁷.

La pianta mette in risalto²⁸, subito, un ambiente che cerca sfogo in larghezza; essa si articola in diversi vani laterali, quattro cappelle laterali poste in diagonale e due cappelle che si allargano maggiormente rispetto alle altre laterali oltre l'abside rettangolare che include il coro. Sull'altare maggiore e sugli altari delle cappelle mediane ci sono paliotti, con scenografie e rappresentazioni prospettiche, che offrono delle immagini di innegabile interesse (foto n. 2). Nell'inserzione tra la direttrice — che unisce l'entrata con l'altare maggiore e quella che collega le due cappelle laterali, si può dire che consista il significato di questo spazio, rafforzato da una convergenza delle diverse unità spaziali verso il centro.

Di fatti, membrature di pilastri decorati da stucchi, formazioni di angoli, cornici dai profili marcati e insistiti sono ulteriori indizi che sottolineano il significato di questo ambiente, unificato dalla cupola impostata su alto tamburo nello spazio baricentrico contenuto dai bracci della croce, coperti, a loro volta, da volte a botte.

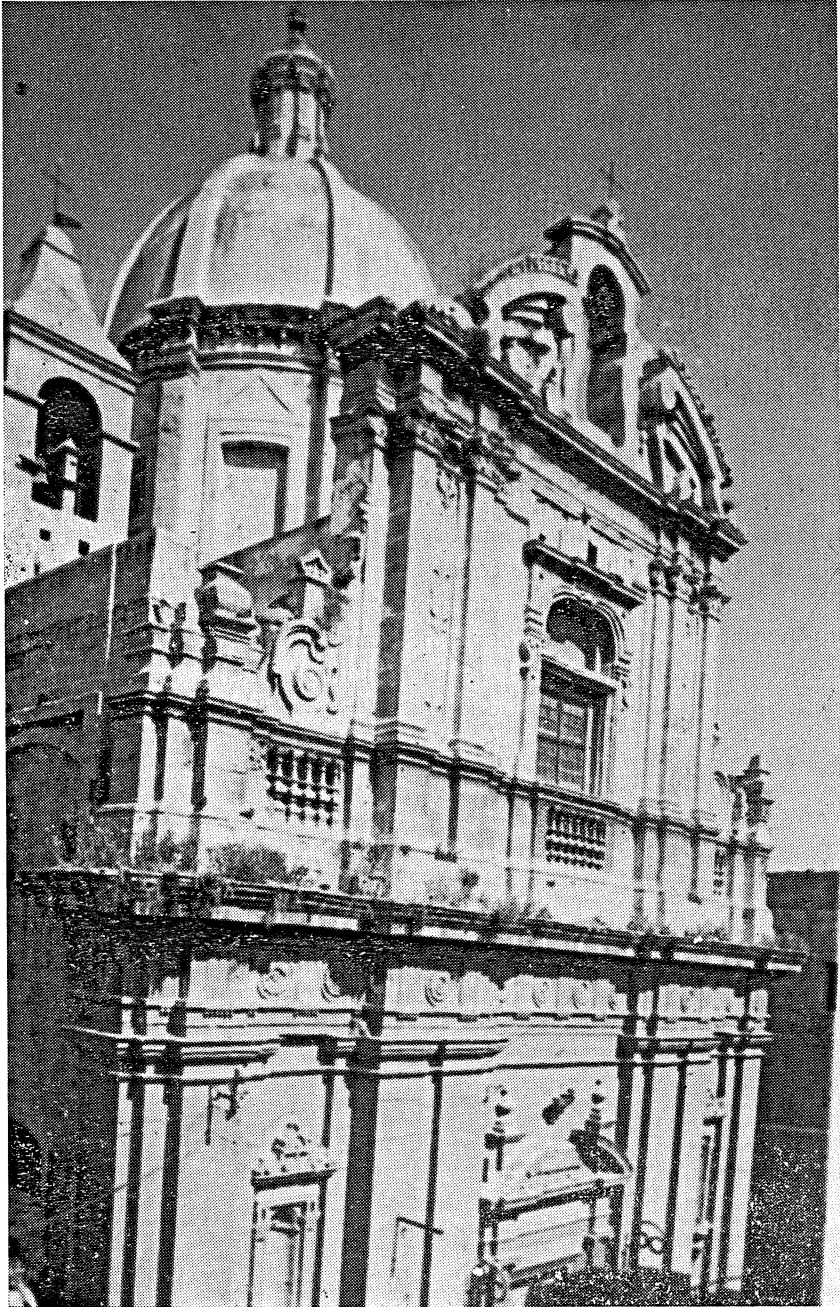
La cupola — segnata tanto all'interno quanto all'esterno da otto nervature, che racchiudono nel tamburo otto finestre — costituisce una dilatazione nel senso dell'altezza dello spazio, riassumendone la qualificazione di centralità (foto n. 3).

La ricerca dell'altezza nella cupola è una forma di dominio dello spazio, realizzato attraverso questo edificio sulla cortina dei palazzi adiacenti, sulla via che dallo slargo di S. Teresa va verso via degli Orefici — già segnata dal comignolo coronato da acroterio

«Napoli Nobilissima», vol. VII, nn. 1-3, 1967-68, pp. 31-33; R. MORMONE, *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardoseicento*, in «Napoli Nobilissima», VII, 1969, pp. 159 e sgg.; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli 1969, pp. 89-98; C. DE SETA, *Storia della città di Napoli dalle origini al '700*, Bari 1973, in part. p. 227 e p. 266; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque & Rococò Architecture*, London 1975, p. 48 e pp. 64-67.

²⁷ Mi riferisco, in particolare, alla chiesa dei Carmelitani a Venezia, costruita dal Longhena dal 1657 al 1676; cfr. a questo proposito G. CRISTINELLI, *Baldassarre Longhena. Architetto del '600 a Venezia*, Padova 1972, pp. 71-72.

²⁸ La pianta è tratta da L. MONGELLO, *Lecture e disegno di alcune componenti edilizie del nucleo antico di Bari*, in «Continuità» a. XIII, gennaio-marzo 1979, p. 49.



4 - Esterno: visione d'insieme.

— e diviene l'asse lungo la quale si individua la direttiva principale di percorrenza verso il sagrato della chiesa²⁹.

Qui un ruolo di primo piano viene assegnato alla grande facciata, suddivisa in due ordini da una trabeazione a triglifi e tondi e articolata dall'oggetto delle paraste, dal timpano spezzato che sormonta il portale d'ingresso e da due nicchie laterali. Nella parte superiore il finestrone è decorato da una balaustrina ripresa lateralmente sotto le volute, elementi, a loro volta, di raccordo dei due piani della facciata conclusa nel coronamento da un timpano sagomato, la cui enfasi valorizza il legame della stessa facciata con il resto dell'edificio.

All'informazione di nuovi valori formali oltre che urbanistici a cui la facciata cerca di dare un significato di focalizzazione spaziale, l'inserzione della cupola con il lanternino aggiunge la nozione fondamentale di distributrice di direzioni, che è possibile cogliere solo nel rapporto con la zona che si estende intorno alla chiesa.

Dalla peculiare e obbligate caratteristica del suolo segnato dalla accentuata pendenza nel tratto della porzione basamentale, si spiega il preciso risalto dato al taglio topologico dell'insieme architettonico, in avanti e indietro — edificio e facciata — e verso l'alto — cupola e lanternino (foto n. 4). È evidente che ci si trova in presenza di un oggetto architettonico complesso che attesta quel particolare momento della storia culturale, religiosa e urbana di Bari all'inizio del XVII secolo, definito dall'installazione dei nuovi ordini religiosi³⁰.

I Carmelitani Scalzi, seguendo un disegno avviato in altre parti

²⁹ La planimetria stradale è segnata da cinque strade: strada S. Teresa della Torretta, di S. Teresa dei Maschi e st. Incuria, che convergono sul sagrato della chiesa, cfr. L. MONGELLO, *art. cit.*, p. 47.

³⁰ Cfr. a questo proposito il saggio di B. TOSCANO, *Storia dell'arte e forme di vita religiosa*, in «Storia dell'arte italiana», Torino 1979, vol. III, pp. 273-316, in part. pp. 304 e sgg. Tale saggio, insieme ai risultati della più avvertita storiografia italiana e straniera mette in luce i punti più qualificanti del complesso problema dei rapporti tra arte e ideali religiosi che rischia sovente di «convalidare stadi di artificioso e indimostrabile parallelismo», (p. 306). Di qui l'indicazione che scaturisce dal discorso dell'autore di valutare l'apporto dell'esperienza religiosa non con il metro delle ipotesi caduche, ma con quello delle realizzazioni positive, che permette di recuperare il significato, il valore storico nonché «il senso effettivo dell'incidenza 'dall'esterno' sui movimenti di stile» (p. 316).

d'Italia³¹, scelgono, anche a Bari un preciso settore d'intervento misurabile sia nella rete di alleanze stabilite col potere politico e vescovile³² sia nei criteri di occupazione del suolo su cui erigono convento e chiesa, vicino a quello di pertinenza di una delle famiglie aristocratiche più cospicue, i Gironda, il cui palazzo prospetta lungo un lato sul sagrato della chiesa.

La struttura spaziale e architettonica di S. Teresa dei Maschi è indubbiamente di origine urbana e si può definire insieme come l'iscrizione della società nello spazio e come la lettura della società attraverso lo spazio, dal momento che attribuisce significato e legittimazione a un insieme — quello costituito dalla chiesa e dai suoi rapporti sociali — che è all'origine di tutto l'edificio e che spiega l'eccezionale tensione di decoro

LIVIA SEMERARI

³¹ Cfr. i disegni di piante di chiese, di rilievi di terreno interessati dall'intervento dei Carmelitani Scalzi conservati a Napoli, ASN, *Fondo M.S.*, cit.

³² Cfr. appendice, doc. II, III, VI, VIII, X.

APPENDICE

DOCUMENTI CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DELLA CURIA METROPOLITANA DI BARI
(a cura del Mons. Michele Ruccia)

I

1628, luglio 27

L'Università di Bari rende noto «come li Padri della Religione degli Scalzi Carmelitani, zelosi del servizio di Dio procurino per ogni loco impiegarli nell'ajuto delle anime cristiane, perciò hanno desiderato per molti anni pigliare un loco in questa città per poterne erigere un monasterio». L'Università concluse di accettare e ricevere i Carmelitani Scalzi.

II

1628, agosto 2

L'Università di Bari riceve i Padri Carmelitani Scalzi e con un beneplacito assegna «ad essi mundo durante ducati 200 di moneta corrente, cominciandosi il pagamento predetto di detti ducati 200 l'anno dal giorno che stabilendo il luogo et fundando il loro Convento in essa città et arborando la croce, quali ducati 200 si diano a detti Padri per il loro vitto et si possano per detta città li detti ducati 200 affrancare ad ogni suo piacere per la somma di ducati 25 mila et cinquecento di capitale (...); perché i Padri «possino pigliare il sito et fondare la pianta per detto Convento (...).

III

1628, agosto 16

«... Eodem die li sindaci fanno intendere alle SS. Vostra come fu concluso li giorni passati per la Città che si ricevessero li Padri Scalzi Carmelitani e che del vitto, et loco, che bisogna pigliarsi se ne scrivesse in Napoli a ciò si assegna quanto per l'E. S. venesse ordinato et già da detta S. E. si è spedito il suo bene placido per potersi la città congregare et concludere quello che li pare sopra di ciò. Pertanto presentano detto R. Beneplacito».

IV

1629, novembre 15

Il Reggente Carlo de Papia, Marchese di Belmonte, ai Signori Sindaci ed eletti della città di Bari, che N. S. guardi.

S. E. è restata servita dispensare che codesta città possa spendere annui ducati ducenti per la fabrica del Nuovo Monasterio dei PP. Carmelitani Scalzi, che però viene costì il Padre Provinciale per riconoscere il luogo e per incamminare il principio di questa Santa Opera (...).

V

1629, dicembre 13

«Noi sottoscritti famiglie dei nobili e del popolo del Regimento di questa

fid.ma città di Bari, facciamo piena e indubitata fede a chi la presente spetterà di vedere o sarà in qualsivoglia modo presentata, come l'erezione et fundazione che pretendono fare in questa città li Rev.di Padri Carmelitani Scalzi, non solo è a soddisfazione generale di tutta la città, (per) quale ancora nè apporta danno ad alcuno, nè sarà per apportare agli altri conventi che sono in questa città, così dei mendicanti, come dei non mendicanti per quello che tocca al congruo et comodo Reggimento et vitto quotidiano, essendo la città predetta grande che Dio Grazie, può dar da vivere a tutti, che per esser la verità abbiamo fatto la presenza sottoscritta di nostre proprie mani, in Bari li 13 dicembre 1629».

VI

1630, febbraio 26

I Priori dei Conventi di Bari, di S. Domenico, di S. Pietro, dei Carmelitani, di S. Francesco, di S. Bernardino, di S. Benedetto, di S. Francesco di Paola danno il loro assenso all'ingresso dei Carmelitani Scalzi.

In calce si legge: «il Notaio Scipione Cardassi, che appone il suo timbro a questo documento, dichiara che i suddetti consensi furono ricevuti da lui in persona e perciò li sottoscrive in data 25 febbraio 1630».

VII

1630, febbraio 8

Il Provinciale dei Carmelitani Scalzi, Fra Vincenzo Ferrero di S. Maria chiede il consenso e la licenza di erigere e fondare il Convento all'Arcivescovo.

VIII

1630, febbraio 25

I Canonici e il Capitolo della Cattedrale di Bari ricevono e accettano i PP. Carmelitani Scalzi «per lo nuovo Convento che vi vogliono fondare ederigere della loro religione».

IX

1630, febbraio 25

Io Fra Vincenzo Ferrero di S. Maria Previner la presente mi contento che per sussidio della fondazione del nostro Convento nella fidelissima città di Bari, siano applicati, come già applichiamo, tanto li docati mille donati da Aguzio Bandini, nella religione chiamato Fra Tommaso del SS. Sacramento, quanto li docati mille in due partite donati alla nostra religione da Giuseppe Mosca, nella religione chiamato Fra Serafino di S. Teresa per l'arbitrio da me concesso dai suddetti disponenti.

X

1630, febbraio 28

Ascanius Gesualdus, Dei et Apostilicæ Sedis, grazia, Patriarca Costantinopolitanus et Archiepi. Barenis et Canusinus.

«...presenti decreto dicimus et decernimus fore prestandum ut prestamus

nostrum assensum et bene placitum, ordinaria auctoritate ut dictus P. Provincialis et eius fratres Regulares possint introduci in hac civitate Bari et edificare, et edificari facere Conventum et ecclesiam dictae Religionis et pro nunc crucem erigere, ut moris est, in Ecclesia S.ti Joannis Baptistae in Gargano intus hac civitate, accedente consensu Rectoris dictae Ecclesiae...».

XI

1630, maggio 1

I Cappuccini fanno ricorso contro l'erezione del Convento dei Carmelitani, i quali hanno posta la Croce contro volontà e voto delli detti Padri Cappuccini, contro la Bolla di Clemente VIII e di Urbano VIII e perché il votare in questo parere spetta solamente alli Priori o Procuratori... et non ad altro superiore, et il Padre Guardiano del detto Monastero di Bari si trova assente per causa della predicazione, pertanto fanno istanza, voto et omnia alio majori modo, che s'osservino le bolle Pontificie protestandosi di averne ricorso alla Sacra Congregazione se non saranno intesi in questo parere, però supplicano V. S. Illma e Rev.ma voglia provvederli di giustizia».

XII

1694, luglio 28

In un atto di donazione al convento di S. Teresa si legge che i Padri «stanno fabbricando la nuova loro chiesa».

XIII

1703, maggio 3

I Carmelitani impiegano l'eredità della Marchesa di S. Erasmo e di Gaetano de Bonis «in prosecutione fabricae novae Ecclesiae», a cui vanno aggiunti altri trecento ducati provenienti da altri redditi del Convento, «interdicto penitus quoquomque alio uso».

XIV

1700, maggio 6

Il Padre Provinciale da ordine di «ad fabricam Ecclesiae proseguendam», destinando ad essa altri trecento ducati.

XV

1705, luglio 20

«Noi sottoscritti Mastro Donato Lattanzio e Marco Pietro Oranzo d'Alisi facciamo fede tanto in giudizio quanto extra etiam cum iuramento quatenus opus erti come alli 18 di luglio di quest'anno 1705 avendo osservato la Chiesa fabbricata nel convento delli Padri Carmelitani Scalzi di questa città di Bari, per compiersi tanto la fabbrica della Cupola, astrichi sopra la Chiesa, quanto di ferriate e vitriate et altri residui necessari et intonacarla e con qualche residuo di porte e finestre, essendo la maggior parte sfornite, mi bisognano 1.100 ducati et in fede di ciò ne facciamo fede la presente sottoscrizione con li testimoni.

XVI

1705, settembre 4

La Congregazione dei vescovi e regolari dà l'assenso alla richiesta dei PP. Carmelitani Scalzi di prendere in prestito o a censo mille ducati necessari per l'apertura della chiesa.

XVII

1705, ottobre 5

Nuntius Archiep. Baren Deleg. Apostolicus Provisum est per Illum e Rev.mo Dominum Archiep. Baren Deleg. Apost. 5 mensis oct. 1705 in Palatio Arch.

D. Carlus Aret., Paternoster Cancellarius.

«... Dicimus, Decernimus et Apostolica Auctoritate providemus, licere et licitum esse eidem Venerabili Conventui eiusque PP. ad censum accipere cum desit occasio ad mutuuum, dictos ducatos mille ita tamen ut pecunia habenda reponatur loco edis sacrae...».

XVIII

Da Notizia storica dell'Origine e fondazione della venerabile Congregazione della Gran Madre di Dio, eretta nel Convento dei Carmelitani Scalzi di questa città di Bari, 1711, Fondo Confraternite.

I Confratelli si obbligano addonare alla chiesa i sedili, i banchi, i cassoni, gli armadi della sacrestia, oltre che calici, lampade d'argento, pianete cornici, tovaglie, paliotti, fiori di seta, candelieri. Andrea Miglionico che fa parte della Confraternita si impegna: «di fare il quadro principale della Congregazione a mie proprie spese».